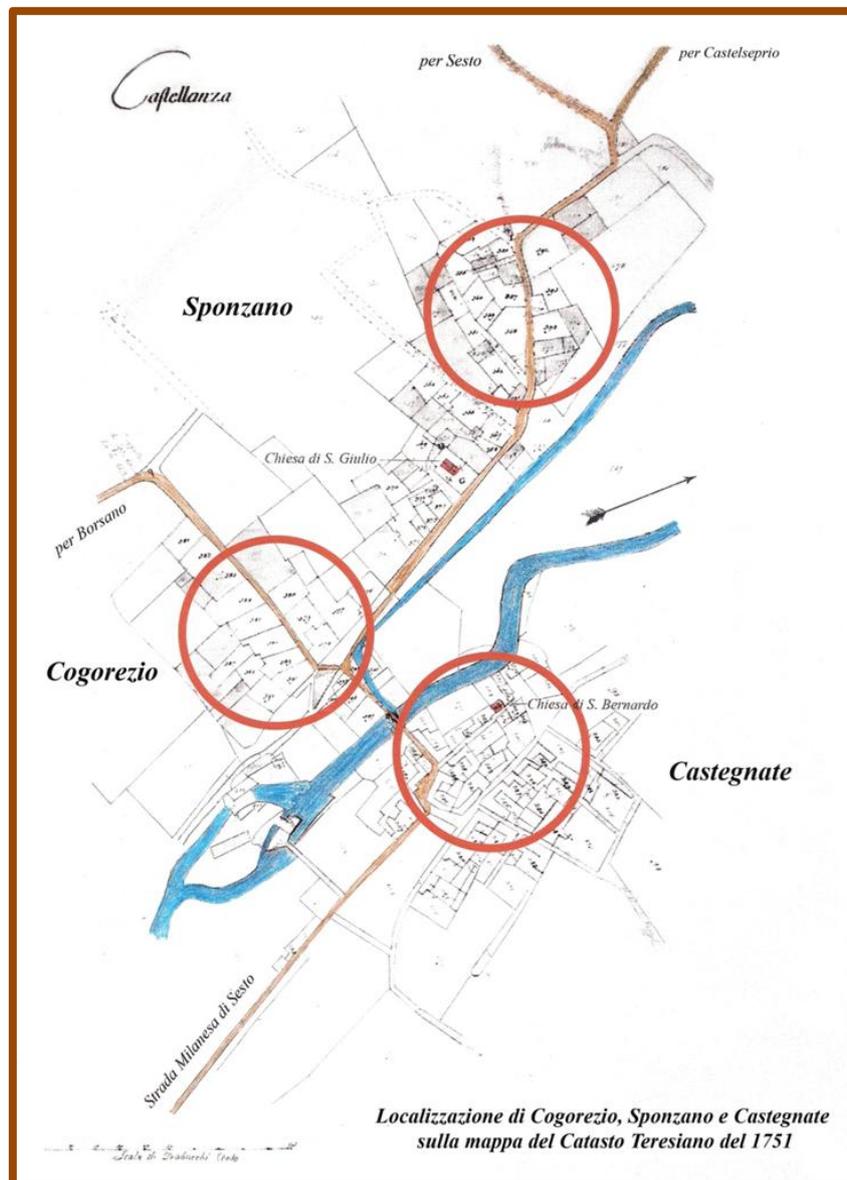


**NUOVI DOCUMENTI PER LA STORIA DELLE ANTICHE LOCALITA'
CHE FORMARONO CASTELLANZA:
COGOREZIO – SPONZANO – CASTEGNATE**

a cura di Alberto Roveda



**GRUPPO RICERCA STORICA E ARCHEOLOGICA
DI CASTELLANZA**

Documenti del IX secolo, finora sconosciuti, permettono di illuminare la storia antica dei tre nuclei che formarono Castellanza: Cogozio, Sponzano e Castegnate, in un periodo storico che ha restituito poche documentazioni scritte.

Per meglio comprendere il contenuto di questi documenti è necessario ricordare il momento storico in cui sono stati redatti e la realtà territoriale in cui i tre nuclei si trovavano¹.

Sconfitti i Longobardi nel 774, conquistato il loro regno e la capitale Pavia, dopo un assedio durato più di un anno, Carlo Magno non volle ammettere l'Italia longobarda al Regno franco, ma preferì assumere personalmente il titolo di re dei Longobardi, lasciando in piedi l'autonomia amministrativa del regno, aggiungendo nei suoi diplomi al titolo di "*rex Francorum*" quello di "*rex Langobardorum*".

Nel giorno di Natale dell'anno 800, nella basilica romana di S. Pietro, Carlo Magno fu incoronato da papa Leone III Imperatore dell'intero Occidente cristiano, troncando definitivamente ogni legame con l'Imperatore d'Oriente.

Contemporaneamente Carlo Magno assumeva la tutela della Chiesa, difendendola da eventuali pericoli, ma anche assicurandole i mezzi necessari per operare e svolgere le importanti funzioni sociali che essa unicamente gestiva: istruzione, ospedali, orfanotrofi e attività benefiche.

Furono concessi importanti privilegi, immunità, beni e proventi a chiese vescovili e abbazie, in particolare se collocate lungo importanti vie di comunicazione terrestre e fluviale dell'Italia settentrionale.

La speranza di papa Leone III di un impero cristiano posto sotto la sua egida, dovette confrontarsi ben presto con le ambizioni del sovrano franco di consolidare un potere imperiale autonomo e svincolato da qualunque forma di controllo.

Nell'806 Carlo Magno, dividendo l'impero fra i suoi tre figli: Ludovico I, Carlo e Pipino, a quest'ultimo assegnò l'Alemagna orientale, la Baviera, la Rezia, e tutta l'Italia Longobarda.

Dopo la morte di Pipino nell'810 e quella di Carlo nell'811, Carlo Magno mandò a reggere l'Italia il figlio di Pipino, Bernardo, mentre toccò a Ludovico I, in seguito detto il Pio, reggere le sorti dell'impero, dopo la morte del padre, avvenuta il 28 gennaio 814.

In ambito imperiale, l'Italia costituiva un regno a parte con capitale Pavia, dotato di una corte propria, di un'assemblea, e di leggi emanate con validità specifica per il territorio della Penisola.

Nell'817 Ludovico il Pio associò il figlio Lotario I nella guida dell'impero, atto che creò malintesi insanabili tra Ludovico e il nipote Bernardo, le cui aspirazioni erano rivolte, se non proprio all'indipendenza, a un progressivo distacco del regno d'Italia dall'Impero.

Alla ribellione di re Bernardo, intenzionato a fortificare gli accessi alpini, l'imperatore reagì proclamando la chiamata alle armi, costringendo il nipote ad abbandonare l'impresa, rimettendosi alla clemenza dello zio Ludovico.

Bernardo fu arrestato e trasferito ad Aquisgrana, dove fu processato e condannato alla pena capitale, commutata per volere di Ludovico in accecamento: la sentenza, però, eseguita in maniera barbara, provocò la morte di Bernardo dopo tre giorni di atroci sofferenze, il 17 aprile 818.

Nell'anno 820 Lotario I fu riconosciuto re d'Italia, ma nella dieta di Aquisgrana del 2 febbraio 831, in cui si decise un nuovo assetto dell'impero, cessò di essere collega di Ludovico il Pio, conservando il regno d'Italia.

¹ E. BESTA, *Milano sotto gli imperatori carolingi*, in *Storia di Milano*, Fondazione Treccani degli Alfieri, I, 1954, pp. 343-395.

Il 20 giugno 840 Ludovico il Pio terminò la sua vita agitata dalle continue dispute per l'assetto dell'impero, dopo aver mandato le insegne imperiali al figlio Lotario I, il quale affidò a Ludovico II, suo figlio, il governo dell'Italia.

L'organizzazione politico-amministrativa dell'impero carolingio era basata sulla divisione del territorio in comitati e marche, rette rispettivamente da conti e marchesi, il cui operato era sottoposto al controllo di speciali inviati dal potere centrale, i *missi dominici*, scelti fra i grandi del regno.

I *missi dominici* agivano nei distretti pubblici solitamente in coppia: un laico, spesso funzionario della corte imperiale, e un ecclesiastico, il vescovo della diocesi coincidente con il comitato.

La dominazione carolingia importò in Italia l'istituto del *vassaticum* (vassallaggio), che si configurava come un legame tra un signore e un vassallo: il primo conferiva al secondo protezione e benefici materiali, mentre il secondo si sottometteva al primo promettendogli fedeltà, servizi, aiuto e consiglio.

Fecero ricorso a questa istituzione per cementare alleanze e fedeltà: imperatori, re, conti, vescovi ed esponenti dell'aristocrazia militare.

Nella Lombardia del IX secolo i vassalli erano considerati personaggi di tutto rispetto e si distinguevano in *vassi imperatoris*, quelli fedeli all'imperatore, *vassi regis*, quelli fedeli al re.

Nei documenti che seguono, si trovano alcune delle più antiche attestazioni di vassalli: in quello dell'807, è citato il *vassus domini regis Petrus*, mentre in quello dell'820-840, è citato il *vassus domini imperatoris Autpert*.

Cogorezio, Sponzano e Castegnate facevano parte di un vasto *comitatus* (comitato) o contado rurale, retto da un *comes* (conte): il Seprio.

Il Seprio, anticamente *Sibrium*, era un'entità territoriale già attestata in epoca longobarda (VII-VIII sec.) che si estendeva a nord-ovest di Milano, attorno ad un *castrum* (castello), e aveva come capoluogo Castel Seprio, la cui rilevante presenza caratterizzò la storia di Milano e dell'Altomilanese fino al 1287, anno della sua distruzione voluta dall'arcivescovo di Milano Ottone Visconti.

Nel IX secolo, il *finis sepriasca* (territorio sepriese) si estendeva pressappoco entro i seguenti confini²:

- a nord, la sponda inferiore del lago di Lugano e da un tratto della riva occidentale del lago di Como, fino quasi a Menaggio,
- a ovest, da parecchi tratti della riva orientale del lago Maggiore, fino al fiume Tresa, e più in giù un tratto del fiume Ticino,
- a est, il fiume Seveso,
- a sud, la linea che collegava il Ticino con il fiume Seveso, in prossimità di Parabiago.

Il primo conte del Seprio che i documenti ricordano fu Giovanni, che ricoprì la carica attorno all'anno 840, mentre nell'844 la carica fu ricoperta da Roteno.

COGOREZIO

Due documenti che si trovano nel Codice Diplomatico Longobardo, pubblicati in REGIS CAROLI ALBERTI, *Historiae Patriae Monumenta*, tomo XIII, 1873, testimoniano l'antichità di Cogorezio:

² E. RIBOLDI, *I contadi rurali nel Milanese (sec. IX-XII)*, in "Archivio Storico Lombardo", 1904, pp. 53-56.

HISTORIAE PATRIAE

MONUMENTA

EDITA IVSSV

REGIS CAROLI ALBERTI

TOMVS XIII.

CODEX DIPLOMATICVS

LANGOBARDIAE

AVGVSTAE TAVRINORVM
E REGIO TYPOGRAPHICO
AN. M. D. CCC. LXXXIV.

LXXXIV.

Ann. 807, 11 septembris.

*Draco de vico Lucernaco vendit Veroacherio alaman-
no nonnulla praedia et supellectiles.*FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 115.*Es autographo in Arch. s. Fidelis Ned.*

PORRO.

a † Regnantes domni nostri Carolo et Pippino filio ejus viris excellentissimis regibus Francorum et Langobardorum, cum cepissent Italia⁽¹⁾, annis regnis eorum tregesimo quinto et vigesimo septimo, sub die undecimo intrante mense septembris, per iudicione rennovationis prima. Constat me Draco filius quondam Rodemundo de vico Luernaco terretorio brixiano accepissim, sicutim et ad presenti accepi ad te Veroalcheri ex alamannorum genere, filio Autcherio de finibus Alamanniae, loco ubi nominatur Lintzicawa, in argento fabrito⁽²⁾ libras numero octo: hoc est finito pretio pro omnibus rebus juris meae, quem habere vel possidere videor in terretorio civitatis sebiense seo et in finibus statzonensis, qui mihi ex successione parentorum meorum nuscitur pertinere, et me de inter consobrinos vel consortes meos habere contangit, tam casas domo coltas seu alias tectoras vel massaritas constitutas per singulas locas. Prima casa in locus Arbigiade, alia in Samoriaco, tertia in Iamundo, quarta in Cistello, quinta in Germaniaca. Istas quinque superius nomitas in terretorio suprascripte civitatis sebiensis. Simul etiam rebus illis in Cocoretztzo. Anego in suprascripto terretorio, atque et rebus illis in finibus statztzonensis locus Leocarni et Summade, nec non et in Florasse ultra fluvio Pado. Quas denique superius nominatas casas vel areales caseis, ubi sedimina fuerunt, per singula loca constitutas in suprascriptis finibus cum curtes, ortos, areas, campis, vineis, pratis, pascuis, silvis astalariis⁽³⁾ et terras arvas, coltum et incoltum, mobile vel immobile seseque moventibus, una cum finibus adque terminibus suis, montibus, vallibus, namvallibus, robotis, castenedis, cerredis adque fruntzariis alpibus, tam

b

c

(1) Cioè secondo il nuovo sistema monetario di Carlomagno.

(2) *Vicariandi* vale cambiare. Questa voce manca nel Ducange. Nella ristampa fatta dall'Henschel (Paris 1846) le viene attribuito questo significato in modo dubitativo. Mi pare che tanto nella carta di Monte Cassino 1099 ivi citata, quanto in questa non si possa intenderla che in questo senso.

(3) Quanto eravi da osservare in questa carta fu detto dal FUMAGALLI. Per quelli che non avessero a loro disposizione l'opera di quell'eruditissimo autore, riassumerò in breve le sue note, ove sono necessario le spiegazioni. Ometto quelle sui nomi di luoghi, perchè i loro corrispondenti moderni si trovano nell'Indice Corografico. — Gli anni del regno di Carlo Magno sono presi dalla sua discesa in Italia, cioè dal 773, onde da quell'epoca nel settembre, indizione prima, rinnovata nello stesso mese, e corrispondente all'anno 807, egli contava l'anno 35 di detto regno. L'amanuense che copiò questa carta pel Muratori, incorse in molti errori nel trascriverne il principio, ed in altri non pochi cadde il GIULINI nel riferirne il proseguimento.

(3) *Argento fabrito* cioè monetato; *fabrire*, da cui *fabritum*, fu adoperato da Venanzio Fortunato (Lib. 2 P. 8) nel significato di *fabricare*.

in monte seu planitia, divisum vel indivisum, una cum *a*
 redditas vel accessiones earum, peculias majores adque
 minores, heramenta et ferramenta, vasas ligneas adque
 lapideas, vel omnes utensilias infra ipsas casas consti-
 tutas, una cum omnes familias in ipsas casas habi-
 tantes, aut ubi ubi de ipsis rebus vel familias ad ipsas
 casas pertinentes inventum fuerit, servis, proservis,
 liberis, proliberis, aldiones, proaldiones, aldianes,
 proaldianes utriusque sexus, masculos vel feminas,
 cum omni adjacentia vel pertinentia, sicut juri meo
 provatum inventum fuerit, et a genitore meo pos-
 sessum fuit, et ad me pertinere videtur cum omnia
 et ex omnibus et in integro, qualiter superius legitur,
 vel universis arboribus olivarum, quod est meo portio
 quarta, quas me de inter consortes meos habere
 contangit, omnia et in omnibus, qualiter superius dixi, *b*
 prenominativas decim locas absque ulla diminutione
 diae presenti tibi qui supra Haltcherio vel ad tuos
 heredes pro suprascriptas octo libras argento venun-
 dare videor possedendum, et de mea portione in
 prenominatis finibus nihil mihi in aliquid subservabo,
 sed omnia per ista presentem chartola vindo, trado
 mancipum. Et spondeo me ego Draco et meos here-
 des tibi Haltcherio vel ad tuos heredes hoc ipsis
 rebus vel familias cum omni pertinentia sua ab omni
 contradicentem hominem defensare; quod si defen-
 dere minime potuerimus aut contraverimus, in du-
 blum hoc ipsis rebus cum omnia, sicut in tempore
 fuerit melioratis, sub extimatione in consimile locum
 ego Draco vel meos heredes in parti tuae qui supra
 emptori vel ad tuos heredes restituere oblicabo.
 Quam vero chartola vinditionis mihi Martino notario
 scribendum rogavit. Acto Brixia feliciter.

Signum † manus Draconi, qui hanc cartolam vin-
 ditionis fieri rogavit ad omnia suprascripta.

Signum † manus Rodulfo filio bone memorie Ro-
 demundo de vico Macciano teste.

† Ego Petrus vassus domni regis rogatus ad Dra-
 cone in hac cartola vinditionis testis suscripsi.

† Petrus archipresbiter sancte brixianae ecclesie
 in hac pagina vinditionis rogatus ab Dracone testis.

† Ego Bonitus rogatus ad Dracone in hac pagina
 vinditionis testis.

† Manipert notarius rogatus ad Dracone in hac
 pagina vinditionis testis.

† Ego Theofrit rogatus ad Dracone in hac pa-
 gina vinditionis testis suscripsi.

Signum † manus Grasulfo filio Tadoni de Amar-
 divico teste.

† Ego qui supra Martinus notarius huic cartola
 vinditionis scripsi et suscripsi, post tradita complexi
 et dedi.

d (3) *Silvis astalariis* o *stalaris* erano detti i boschi di castano o
 castaneti, dice il FUMAGALLI. Io credo che fossero precisamente
 quelli, che si tagliavano ogni tre o quattro anni per farne pali
 a sostegno delle viti, come si usa ancora oggigiorno in Lombardia,
 e credo che il loro vero nome fosse quello di *hastalaris*, derivato
 dal latino *hasta*. Avverto però che il glossario Cavense traduce
stalaris i. e. *salicem*, e che in in una carta pubblicata dal PURI-
 CELLI, *Monum. Ambros. Basil.*, p. 360, vien detto *silvis castaneis*,
roboreis ac stalaris, per cui parrebbe che fossero diverse, e doversi
 ritenere la interpretazione del Cod. Cavense. — *Terra arva*,
 cioè terra arabile, è voce prettamente latina che fu usata anche
 da Virgilio. — *Namvallibus* nome guasto da *convallibus*, cioè valle
 lunga e stretta fra alti poggi. Simili valli quando trovansi nell'alta
 dei monti, anche oggidi chiamansi *nava*. — *Roboreti*, piantagioni
 di roveri, *castaneis*, di castani, *cerrejis*, di cerri o faggi, *frunt-*
zarius alpidus, quelle dove allignano alberi fronzuti e di alto fusto;
 io le crederei piuttosto quelle che venivano tagliate ogni due anni
 per farne fascine. *Peculias majores et minores* era il bestiame
 grosso e minuto; *heramenta et ferramenta* gli attrezzi di rame
 e di ferro tanto domestici quanto rurali.

CXXXVIII.

A. incerto, sed inter 820 et 840.

b

In placito mediolanensi coram Leone comite Alpicarius comes litem agitat contra Ragipertum et Melfrit, qui bona eius in Cuculzago et Caesario, eo absente, usurpaverant.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 322.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediolani.

POBRO.

(1) Dum in Dei nomine foris muro civitatis Mediolani in domum basilice sancti Natzari in iudicio residerimus in presentia Leonis comitis et missi domni imperatoris, ubi nobiscum aderant Autpert et Paulus imperatoris, Donumdei, Podo et Petroperto scavini mediolanensis, Ro rius de eadem civitate, Peredeo, Atto, Walleram, Gilsulfus et Placiprandus de Seprio et reliqui plures, ibique venerunt in nostri presencia Alpicarius comes de Alamannia, nec non et Ragipertus diaconus de Retzano cum Melfrit germano et advocato suo altercationem habentes. Dicebat ipse Alpicarius, tempore domni Pippini regis, dum ego eram bajulus (2) Adelaide filie ipsius Pippini regis, conquisieram ego per hanc cartulam casas et res in in primis in Cogoretzo (3), secunda in Alpejade, tertia in Samariaco, quarta in Gemunno, quinta in Cestello, sexta in Gemaniaca, septima in Anigo. Ista sunt in fines sepiasca, et due case et res in ministerio statzonense, una in Leocarni, alia in Sumade, et tertia super fluvio Padi in vico Florassi.

d Istas casas et res, ut dixi, per hanc cartulam conquisivi de Rodulfo filio bone memorie Brosmundi de vico Luberniaco sine brexiana cum adjacenciis,

. domno Pippino rege ambolavi cum predicta Aldelaidam infanciam ad domnum Carolum imperatorem, et dum in ejus servicio illic demorrassem, sua mercede dedit mihi comitum; et dum per his et ceteris palatinis serviciis preocupatus venire in hac patria licenciam non habuissem, tunc iste Ragipertus diaconus et Melfrit germanus et advocatus ejus introierunt, et me desvestiverunt malo ordine et contra legem sine ullo iudicio de casis et rebus illis juris meis, que sunt in Cogotzago et in Caello, que pertenerunt de superius scriptis reliquis rebus meis, quas per istam cartulam conquisieram de predicto Rodulfo, et ita inde fui vestitus, sicut et de his reliquis rebus vestituram habui, et modo habere videor; unde quero ut inter nos detur iudicium. Respondebant ipsi Ragipertus diaconus et Melfrit germanus et advocatus ejus: Certe casas et res ipsas in Cugutzago et in Caello verum est, quia nos habemus, set non malo ordine, quia sicut tu per cartulam eas conquisisti, ita et nos ibidem introivimus. Dum hec et alia multas inter se exinde haberent contenciones, ad ultimum professi sunt ipsis Agipertus diaconus et Melfrit germanus et advocatus ejus: Certe veritatem dicamus, quia dum tu in hac patria non esses, et ad placitum te habere non poteram, introivimus in ipsis casis et rebus, tamen, ut diximus, per monimen. Set cum nobis longum sit hanc causam ventilandum, et maximo labore ad auctorem dandum, concredimus nos modo; quia ipsas defendere nullatenus possumus, set volumus te exinde revestire, sicuti et de presenti per fustem eum exinde revestiverunt. Et hanc noticiam pro securitate predicti Albcharii ego Sigempertus notarius ex dictato predicti Leonis comitis scripsi, imperantibus dominis nostris Hlodowico et Hlothario imperatoribus feliciter.

† Leo comes concordans subscripsi.

† Autpert vassus domni imperatoris interfui.

† Paulus notarius domni imperatoris ibi fui.

† Tasibaldo interfui.

(1) Questa carta senza data precisa fu scritta fra l'830 e l'840, periodo durante il quale Lodovico e Lotario in essa nominati portarono contemporaneamente il titolo d'imperatori. La basilica di s. Nazaro, presso la quale fu tenuto il placito, era in quel tempo extra muros, perchè la cinta fatta costruire da Massimiano Ercole percorreva lungo la via dei Moroni e della Maddalena.

(2) Bajulus, da baiulare, portare; mutato l'antico significato, valeva aio dei principi.

(3) Il FUMAGALLI ritiene che i beni usurpati al conte Alpicario siano quelli statigli venduti colla carta 11 settembre 807, in cui egli vien chiamato Veroacherio. Vi sono differenze notabili nei nomi propri, ma i luoghi sono identici, e tali diversità si trovano di frequente in quei tempi; non di rado si trova nello stesso documento un medesimo nome scritto in diversi modi, e persone con nomi differenti.

Il primo documento, LXXXIV, datato 11 settembre 807, è un atto di vendita redatto dal notaio di Brescia, *Martinus*, riguardante alcuni fondi e beni ubicati nei Contadi del Seprio e di Stazzona, ceduti da *Draco o Dracone*, figlio di *Rodemondo de vico Lucernaco terretorio brixiano*, a *Veroalcheri*, figlio di *Autcherio*, di nazionalità alemanna.

Il secondo documento, CXXXVIII, di datazione incerta tra gli anni 820 e 840, è un placito (sentenza o giudizio) del tribunale di Milano presieduto dal conte *Leonis*, riguardante la contesa tra il conte *Alpicharius* e *Ragipert diaconus de Retzano* e il fratello *Melfrit* suo avvocato.

L'oggetto del contendere era l'occupazione arbitraria da parte dei fratelli Ragiperto e Melfrit di due fondi di proprietà del conte Alpiciario, situati in *Cogotzago* e *Caello*, verosimilmente Cogorezio, antica località di Castellanza, e Cajello, località vicina a Gallarate³, ambedue ubicate nel contado del Seprio.

Il conte Alpiciario, di nazionalità alemanna, era *bajolo* (precettore) della figlia di re Pipino, Adelaide, a Pavia; alla morte di Pipino, avvenuta nell'810, tornò in Germania con la piccola principessa, accolto alla corte di Ludovico il Pio, figlio di Carlo Magno⁴.

Alpiciario, figlio Autcherio di Lindau in Svevia, certamente un personaggio illustre di quei tempi, era stato nominato da Carlo Magno probabilmente conte palatino come premio per i servizi resi.

Alcuni antichi storici francesi citano un conte Albigario che nell'anno 817 fu inviato in Dalmazia da Ludovico il Pio per riconoscere i confini tra dell'Impero d'Occidente e quello d'Oriente.

E' probabile che il conte Albigario corrisponda ad Alpiciario, che a quei tempi si trovava alla corte di Ludovico il Pio.

La nuova carica e gli altri impegni di palazzo che gli furono conferiti, lo trattennero lontano dalla Lombardia, permettendo ai due fratelli, Ragiperto e Melfrit, di approfittare della sua assenza per impossessarsi dei fondi situati a *Cogotzago e Caello*.

Benché i due fratelli affermassero di essere legalmente entrati in possesso di tali beni, non furono in grado di produrre prove documentali, mentre Alpiciario poté esibire l'atto d'acquisto che, per la corrispondenza dei fondi elencati, gli storici ritengono doveva essere l'atto dell'anno 807 sopracitato.

Non essendo in grado di sostenere le loro ragioni, i due fratelli decisero di rinunciare volontariamente a qualsiasi diritto sui fondi illegalmente detenuti.

Presenti alla causa agitatasi in Milano, c'erano parecchi scavini (uomini di legge) e testimoni del Seprio.

Nell'842, il conte Alpiciario abitava a Sumirago (VA), dove fu redatto l'atto di donazione di gran parte dei suoi beni al monastero di S. Ambrogio di Milano, tra i quali non sono citati quelli di Cogorezio⁵.

Nell'atto di vendita dell'807, tra le località in cui sono ubicati i beni acquistati, è menzionata *Cocoretzto*, mentre nel placito, lo stesso toponimo è scritto in modi diversi: *Cogoretzto*, *Cogotzago* e *Cugutzago*, evidenti varianti di uno stesso nome verosimilmente riferibile all'antica località di Castellanza, Cogorezio.

Le varianti del toponimo Gogorezio, ritrovate nelle documentazioni, sono riportate nella tabella seguente.

³ M. COLAONE, *Paesi scomparsi d'Insubria*, Milano 2017, pp. 124,125.

⁴ A. FUMAGALLI e C. AMORETTI, *Codice Diplomatico Sant'Ambrosiano*, Milano 1805, pp. 224-227.

⁵ E. RIBOLDI, 1904, p. 58.

Nome	Data	Documento
<i>Cocoretzto</i>	11 settembre 807	Atto di vendita fondi e beni redato a Brescia.
<i>Cogoretzo</i> <i>Cogotzago</i> <i>Cugutzago</i>	tra l'820 e l'840	Placito del tribunale di Milano presieduto dal conte Leone.
<i>Cucuretio</i>	22 febbraio 1045	Località citata nel diploma di re Enrico III di Franconia.
<i>Cogorezio</i>	1346	Elenco dei luoghi in "Statuti delle strade ed acque del contado di Milano": <i>El locho da Castegna, Sponzano e Cogorezio</i> .
<i>Cogorezo</i>	1350 circa	Obituario del manuale ambrosiano.
<i>Cogoretio</i>	15 ottobre 1361	Testamento di Enrico Della Torre abitante a <i>Cogoretio</i> .
<i>Cogorizio</i>	1386	Località in cui si trova la fornace per laterizi che appartiene ai nobili Vismara.
<i>Cogoretio</i>	1392	Guidino Lampugnani di Legnano è responsabile dell'esazione dell'imposta sul sale a <i>Cogoretio</i> .
<i>Cogorizio</i>	8 febbraio 1394	Località in cui si trova il mulino di Giovannino Vismara.
<i>Cogorizio</i>	5 febbraio 1423	Bonifacio Vismara affitta un sedime sito a <i>Cogorizio</i> .
<i>Cogorizio</i>	dal 1400 al 1432	Località in cui si trovano i più importanti appezzamenti vineati dei nobili Vismara.
<i>Cogonzio</i>	1447	Tra i beni ereditati da Gian Rodolfo Vismara, c'è un prato di 30 pertiche sito parte in Sponzano e parte in <i>Cogonzio</i> .
<i>Cogonzio</i>	6 marzo 1453	I fratelli Filippo, Francesco e Nicola Lampugnani vendono a Gian Rodolfo Vismara un terreno di 7,17 pertiche sito in <i>Cogonzio</i> .
<i>Cogorezio</i>	12 marzo 1461	Sentenza relativa alla tassazione sul sale ... <i>sui residentes in loco de la Castelanzia in contrata de Sponzago et Cogorezio</i> .

SPONZANO

La più antica citazione del toponimo si trova in un atto del 20 settembre 1297 redatto dal notaio *Berbenzio de Sponzano*, fu Federico *ser marchisii*⁶:

1297, 20 settembre. Suor Guglielma Visconti, « professa
« Et ministra domus Dominarum Religiosarum, que appellatur
« domus sancte Marie de Cantalupo syte jn Ciuitate Mediolani
« jn parochia sancti petri jn Caminadella porte ticinensis », a nome proprio e della casa e capitolo cui presiede dà in investitura ai fratelli Guglielmo detto *de musis* e Arnolfo Gariboldi fu Ser Filippo *de Loco Ladenate*, riceventi anche a nome dell'altro fratello Stefano, un campo di duecento pertiche « jnterretorio loci
« de Vdrugio (*Origgio*) vbi dicitur in Susena »; l'annuo fitto è convenuto in dodici moggia « mixture sicilis et millij Equaliter », di buona qualità « et ad mensuram Mediolani », da consegnarsi in monastero parte (la segale) nella festa di S. Lorenzo e parte (il miglio) in quella di S. Michele di ogni anno, « donec presens
« Inuestitura durabit » (1).

(1) Orig., perg., in ARCH., *sede e curt. citt.* Atto steso dal notaio Berbenzio de Sponzano fu Federico *ser marchisii*, della suddetta città, porta e parrocchia, nel monastero stesso, presente e consenziente la nobile suora Iacopa Crivelli, « Eisdem domus professa », testimoni Pietro Callegario, detto Perro, del fu Martino Ferrario de Mesero, Pierino Allierio di Grazio « de loco cantalupo », notaio, ed Olzellino Pannico fu Amizone « de loco saconago », e secondo notaio ser Pagano Gioia fu signor... (lacuna). 7

In un atto datato 9 gennaio 1298 si trovano altre notizie riguardanti Berbenzio de Sponzano:

257. 1298 gennaio 9, giovedì, (Milano), « in claustro ipsius domus, iuxta hostium ecclesie Sancte Marie dictarum dominarum »

Poma « de Ossenago », priora della « domus » delle suore sita a porta Ticinese « prope Clusam », e la maggioranza del capitolo della detta « domus » investono « nomine locationis et massaritii » Beltramino « Engressus », figlio del fu Uberto, di Milano, di vari appezzamenti di terra di ragione delle dette suore e siti a Buccinasco e nel suo territorio. 8

Berbenzio « filius quondam ser Marchixii de Sponzano, qui habito in civitate Mediolani, in parrochia Sancti Petri in Caminadella, porte Ticinensis, notarius ».

Berbenzio, figlio di *ser Marchixii de Sponzano*, risiedeva a Milano nella Parrocchia di S. Pietro in Cammidella, zona Porta Ticinese, ed era notaio al servizio della Chiesa ambrosiana.

⁶ Milano, Archivio di Stato, *Diplomatico, Pergamene per fondi*, cart. 372, Milano, S. Bernardino.

⁷ A. COLOMBO, *Le mura di Milano comunale e la pretesa cerchia di Azzone Visconti*, in "Archivio Storico Lombardo", 1923, pp.

⁸ T. MARTELLINI, *Le pergamene delle abbazie e commende dei conventi e dei monasteri di Milano conservate presso l'Archivio di Stato di Milano*, in "Studi di Storia Medioevale e Diplomatica", 1990, p. 76.

Il 12 luglio 1292 ebbe un mandato da Ruggero della Porta, preposto di S. Ambrogio di Milano, nonché delegato da Federico Pigozo vicario generale dell'arcivescovo Ottone Visconti di redigere atti *in quaterno*, cioè in quattro copie⁹.

Per quanto riguarda il toponimo Sponzano, la seguente tabella indica che esso non ha avuto varianti significative.

Nome	Data	Documento
<i>Sponzano</i>	20 settembre 1297	Atto del notaio <i>Berbenzio de Sponzano</i> .
<i>Sponzano</i>	6 gennaio 1298	Atto del notaio <i>Berbenzio de Sponzano</i> .
<i>Sponzano</i>	1290 - 1310	Citazione nel <i>Liber Notitiae Sanctorum Mediolani</i> .
<i>Sponzano</i>	1320 circa	Obituario del manuale ambrosiano.
<i>Sponzano</i>	21 aprile 1336	<i>Pasenario de Sponzano</i> è conduttore del mulino del <i>domini Zanini Lanterii</i> .
<i>Sponzano</i>	1346	Elenco dei luoghi in “Statuti delle strade ed acque del contado di Milano”: <i>El locho da Castegna, Sponzano e Cogorezio</i> .
<i>Sponzano</i>	5 marzo 1347	Il mulino di Taddeo Vismara si trovava nel territorio di <i>Sponzano ubi dicitur subtus Costam Pasquarii de Sponzano</i> .
<i>Sponzano</i>	15 ottobre 1361	Testamento di Enrico della Torre: ... <i>et ordino comunibus de ... et Sponzano omni anno destribuendos in pane cocto pauperibus ...</i>
<i>Sponzano</i>	1392	Guidino Lampugnani di Legnano è responsabile dell'esazione dell'imposta sul sale a <i>Sponzano</i> .
<i>Sponzano</i>	14 ottobre 1421	Il mulino <i>de la Garotora</i> si trova <i>in territorio loci de la Castellantia in contrata de Sponzano</i> .
<i>Sponzago</i>	12 marzo 1461	Sentenza relativa alla tassazione sul sale ... <i>sui residentes in loco de la Castellanzia in contrata de Sponzago et Cogorezio</i> .

Durante il Trecento, le località di Cogorezio e Sponzano formarono l'antica *Castellanzia*, situata sulla sponda destra del fiume Olona, nominata nel testamento di Enrico della Torre del 15 ottobre 1361.

⁹ M. MANGINI, *Le scritture duecentesche “in quaterno” dei notai al servizio della Chiesa ambrosiana*, in “*Studi Medioevali*, 2011, p. 23.

CASTEGNATE

La più antica attestazione nota dell'esistenza di Castegnate è contenuta in due documenti che si trovano nel Codice Diplomatico Longobardo:

218

CXXII.

Ann. 835, 1 martii.

Angilberti II archiepiscopi Mediolani diploma, quo Gaudentium nominat abbatem monasterii s. Ambrosii, eique altare aureum a se constructum ad custodiendum tradit. (1)

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambr.*, p. 187.

Ex apographo saec. XIII in Arch. s. Fidelis Mediol.

PORRO.

In nomine Domini. Angelbertus beate mediolanensis ecclesie humilis archiepiscopus. Cumque Domino iuvante gererem solitudinem de mee parochie monasteriis, et ee ad tramitem sancte conversationis corrigendo atque construendo prout valui perduxisse, verti me ad monasterium beatissimi Ambrosii Christi confessoris, ubi ejus humanum corpus quiescit, quatenus necessitate cogente ibidem abbatem ordinare debuissim. Cumque pro hoc diutius quem abbatem illum constituere debuissim, quia ibi non reperiebatur talis, eo quod ob negligentiam ordo regularis valde mereat corruptus, pro hoc diutius cepissem cogitare, cum meis sacerdotibus divinam clementiam postulando. Tunc Domino favente, consulentibus etiam sacerdotibus nostris, abstuli Gaudentium abbatem monasterii sancti Vincentii, quem etiam ego ibi abbatem jam dudum ordinaveram, et in prefato monasterio sancti Ambrosii abbatem constitui. Nunc autem ut ipsi monachi valeant Deo deservire et ei jugiter laudem gratias referre, exclusa indigentia, tam ob stabilitatem regum nostrorum invictissimorum imperatorum Loduici et Lotharii, quam ob pacem immaculate matris ecclesie, per hoc preceptum confirmo ecclesias et altare, quod inibi noviter mirifice hedificavi (2) ob nimio amore confessoris Christi Ambrosii, in tutela et omni custodia supra taxati Gaudentii abbatis, et in ejus ditione perhenniter suisque successoribus permaneat sine fine. Et itaque omnes possessiones atque res ipsius monasterii diversis in locis constitutas, quarum vocabula hec sunt: Oleoductus, Campellione, Ceresiolla, Gratem, Lucum Sinterani, Casteniade et

219

Catenadam, seu omnes res quas nunc possidere videntur, vel ab hinc Domino largiente eidem venerabili ecclesie Deum timentium libertate quoquoque modo fuerint adite, excepta curte Dubini, quam nos juxta comutationem comutare volumus; placuit nobis ob Dei et beati Ambrosii amorem per consensu sacerdotum nostrorum constituere per hanc nostram institutionem, ut neque nos neque aliquis successorum nostrorum jam predicto abbati Gaudentio aut successoribus ejus de supradictis rebus ullam contra rationem ingerat mollestiam vel in rebus diminutionem. Eo videlicet modo, ut sub nostra nostrorumque succedentium consistentes ordinatione atque dispositione patrum nobisque etiam, prout decet, parendo liceat eisdem perfrui, et quietam sub sancta degentes regula ducere vitam; statuentes etiam per hoc nostre auctoritatis munimen, ut cujuscumque ordinis homo tactus superno amore inibi suis cum rebus voluerit sacre norine sua submittere colla, ex nostra amplissima largitate sine ullo obstaculo habeat facultatem. Verum etiam et hoc concedimus, ut quocumque tempore abbas ipsius monasterii de hoc seculo migraverit, ut de ipsis sibimet elligant pastorem, si talis inibi persona reperta fuerit, qui juxta regulam eosdem et vita fultus regulariter quieverit regere, ex nostra tranquillissima concessione habeant facultatem. Et ut hoc preceptum mee concessionis inconvulsum et inviolatum perpetuo permaneat, Ambrosium notarium sancte nostre mediolanensis ecclesie scribere jussimus, et propria manu subter confirmavimus. Anno domnorum nostrorum confirmantium hoc Loduici et Lotharii imperatorum xviii et xvi, kallendis martii, indictione xiiii. Angilbertus indignus archiepiscopus in hoc precepto subscripsi, Adoaldus, Penio, Ermenfredus, Deusdedit, Ermenaldus et alii quamplures sacerdotes et diaconi, subdiaconi, notarii subscripserunt.

Ego Jacobus de Turre notarius civitatis Mediolani porte vercellensis autenticum hujus exempli vidi et legi, et sicut in eo continebatur, sic in hoc legitur exemplo, preter literas vel sillabas plus minusve, et scripsi.

(1) Le note cronologiche di questo diploma sono sbagliate; ma non è da stupirsi, non essendovene che una copia del sec. XIII. Nell'appendice alla Diss. sul *Jus Metrop. Mil.* del CASTIGLIONI, il P. GROSSI (p. 99) sciolse le difficoltà che opponeva il SORMANI alla sua genuinità. Ora (1870) non esiste più questo documento nell'archivio suindicato.

(2) L'altare, che ben a ragione Angilberto diceva *mirifice aedificavi*, è quello stesso che ancora oggi si vede nella Basilica di Sant'Ambrogio, e che da oltre mille anni è oggetto di ammirazione a quanti lo esaminano, essendo la più bella e la più stupenda opera di orificeria del sec. IX, che sia a noi pervenuta.

Ann. 835, 5 maii.

Lotharius imperator Angilberti mediolanensis archiepiscopi diploma pro monasterio s. Ambrosii confirmat.

FUMAGALLI, *Cod. Dipl. s. Ambros.*, p. 193.

Ex autographo in Arch. s. Fidelis Mediol.

POBRO.

In nomine Domini nostri Ihesu Christi Dei aeterni Hlotharius divina ordinante providentia imperator augustus. Dignum est, ut eorum petitiones hi studiose obaudire et affectuosa deliberatione procurare decertent, qui divina magestate imperiali sunt dignitate praelati, quorum studio et benevolentiam in his decertare cognoscunt, quae ad obsequia divina magistatibus pertinent, solatium et tutamen suae stabilitatis et aeternae remunerationis compendium. Igitur cunctorum fidelium sanctae Dei ecclesiae nostrorumque cognoscat sollertia, quia venerabilis Engilbertus archiepiscopus nostris detulit optatibus quandam auctoritatem, quam ipse suo studio ad recuperandum lucrum animarum obsequiumque divine magestatis in locum, ubi beatissimus confessor Dei Ambrosius corpore humatus requiescit, confirmaverat, videlicet curtes, quarum haec sunt vocabula: Oleductum, Campellionem, Clapiadam (1), Ceresiolam, Gratem, vicum Sinteriani, Castaniadam et Gattunadam (2) seu Dublini, addens etiam omnes res, quas nunc eadem ecclesia justo et legali ordine quoquo modo adquisierat, vel in antea divina tribuente clementia acquirere poterit, ut perennis temporibus in usus et utilitates ibidem divina militatione exsequentium maneat absque cuiuspiam subtractione, ut sufficientia utilitatum et quies Deo famulantium cumulum et obsequium et condi-

toris et utilitas publicarum rerum gubernantium deprecens, ut suam bonam intentionem nostra corroboraremus auctoritate, sicuti et fecimus. Quapropter per hanc nostram auctoritatem decernimus mansuramque constituimus, ut nemo inde quippiam quocumque in tempore fidelium nostrorum subtrahere praesumat, aut quamlibet contrarietatem ibidem Deo famulantibus inferre, sed ea nostra auctoritate confirmata sua stabiliis maneat institutio, nullius contra haec prevalente tergiversatione. Et si qui quandoquidem abbas ex eodem monasterio decesserit, secundum suam institutionem licentiam habeant per consensum archiepiscoporum, qui tunc per tempora fuerint, de ipsa congregatione eligendi talem abbatem, qui eis secundum regulam et iustitiam preesse prodesse possit. Et ut haec nostra auctoritas plenior obtineat vigorem, manu propria subter firmavimus, et anulo nostro subter sigillari iussimus.

Signum  Hlotharii gloriosissimi augusti.

Dructemirus subdiaconus atque notarius ad vicem Egilmari recognovi et subscripsi.

(*Locus sigilli cerei cum effigie Lotharii cum epigrapha: XPE ADIVVA HLOTHARIVM AVG.*)

Data III nonas majas (3), anno Christo propitio imperii domni Hlotharii pii imperatoris XVIII, indictione XIII. Acto Pavia palatio regio in Dei nomine feliciter. Amen.

(1) *Clapiadam*. Il monastero di s. Ambrogio dal secolo IX sino al 30 marzo 1799, in cui fu soppresso, possedè alcuni beni a Capiate e Miglianico, piccoli villaggi o piuttosto casali posti nell'antica pieve di Garlate; il che si ricava da più carte, i cui ceppi, almeno i più importanti, addurrò agli anni rispettivi. Questa è la più antica che ricordi quei possessi del monastero, se pure quel *Clapiadam* non vi è stato inserito in epoca posteriore, perchè non si legge nel precedente diploma di Engilberto, il cui tenore è confermato da questo di Lotario, che ripeté i luoghi dei possessi già accennati in quel primo. Vedonsi ambedue nel *Codice Ambrosiano*. (Nota dell'ab. Dozio stampata nella *Pieve di Vimerate*, pag. 166, dove riporta in parte questo documento).

(2) Ripeto letteralmente la nota del FUMAGALLI; di mio in questa carta non v'è che la correzione del testo sulla carta originale:

« Benchè vi sia qualche differenza nei nomi dei luoghi e delle persone donate al monastero di s. Ambrogio fra il primo diploma e questo di Lotario, non dee perciò la carta accusarsi di falsità ».

(3) « Avvegnachè (dice il FUMAGALLI) questo secondo diploma di Lotario sia stato spedito in Pavia dalla stessa imperiale cancelleria e sottoscritto dallo stesso cancelliere Dructemiro (come quello del 24 gennaio 835 precedente) pochi mesi dopo il primo, con tutto ciò i di lui anni vi sono computati diversamente che nell'altro. Nel primo è notato l'anno duodecimo e nel secondo il diciottesimo. Quelli furono computati dalla sua incoronazione in Roma ai 5 d'aprile 823, ma questi prender non si possono che dall'817, in cui, seguita la morte del re Bernardo, fu egli dal padre fatto partecipe del titolo d'imperatore. Non ostante che nell'autecedente diploma avesse l'arcivescovo Angilberto ottenuta, come egli ivi asserisce, la conferma delle sue disposizioni dai due Augusti Lodovico e Lotario, il diploma nondimeno di conferma è stato spedito a solo nome di questo, e la ragione di ciò fu lo stato di discordia tra il padre ed il figlio. Essendo questo diploma posteriore di più mesi a quello di Angilberto del 1.º marzo, dir conviene che l'arcivescovo ne avesse già riportato a voce l'assenso dal sovrano, che poi glielo abbia fatto spedire nelle forme della cancelleria, come era accaduto col diploma dell'arc. Pietro (vedi retro an. 789 n.º LXIV), in cui citasi la conferma di esso fatta da Carlo Magno, il quale però soltanto dopo qualche tempo concorse con suo diploma (vedi retro an. 790 n.º LXV) a prestarvi il sovrano suo assentimento ».

Il primo documento, CXXII, datato 1 marzo 835, è il diploma di Angilberto II, arcivescovo di Milano eletto verso la metà di giugno 824, con cui nominò Gaudenzio abate del monastero di S. Ambrogio di Milano, cui affidò la custodia dell'altare d'oro che Angilberto II aveva fatto lavorare.

L'altare, la più stupenda opera di oreficeria del IX secolo che sia a noi pervenuta, è lo stesso che oggi si può ammirare nella Basilica di S. Ambrogio di Milano.

Esso è formato da quattro pale destinate a rivestire i quattro lati dell'altare: d'oro per la faccia anteriore, d'argento dorato per la faccia posteriore e per le laterali, magnificamente cesellate o sbalzate e costellate di gemme, di perle e di smalti.

In quell'anno, il monastero di S. Ambrogio era rimasto senza abate dopo la morte di Deusdedit: l'Arcivescovo, non trovando tra i monaci del monastero una figura capace di sostituire il defunto abate, con il consiglio dei suoi sacerdoti, rivolse la sua attenzione verso Gaudenzio, abate del monastero milanese di S. Vincenzo che Angilberto II aveva eletto.

L'Arcivescovo confermò all'abate Gaudenzio tutti i possedimenti che il monastero di S. Ambrogio aveva nelle località chiamate: *Oleoductus, Campellone, Ceresiolla, Gratem, Lucum Sinterani, Casteniade et Catenadam*, eccettuata la *curte Dubini* che si trovava in Valtellina, per la quale si riservava di cambiare con opportuna permuta.

Il secondo documento, CXXIV, datato 5 maggio 835, è l'atto dell'imperatore Lotario I con cui conferma il diploma dell'arcivescovo Angilberto II e le *curtis* così chiamate: *Oleductum, Campellionem, Clapiadam, Ceresiolam, Gratem, Vicum Sinterani, Castaniadam et Gattunadam seu Dublini*.

Nell'atto si legge anche una corte non citata nel diploma dell'Arcivescovo: *Clapiadam*, identificabile con Capiate, piccolo villaggio o casale che si trovava nell'antica pieve di Garlate, vicino a Lecco.

Lo storico Giorgio Giulini, riferendosi all'atto di Lotario I, scrisse: *I nomi ivi descritti sono un po' diversi da quelli che leggansi nella carta di Angilberto; ma ciò può attribuirsi ad errore del Cancelliere Imperiale (Dructemiro) poco pratico de' nomi delle nostre Terre*¹⁰.

Lo storico Gian Piero Bognetti ha scritto che la maggior parte delle corti citate erano sepriensi, cioè ubicate nel contado del Seprio, omettendo però di elencarle¹¹.

Guido Sutermeister, ricercatore e fondatore del Museo Civico di Legnano, annotò l'equivalenza dei toponimi *Casteniade e Castanadiam* con Castegnate, località sepriense¹².

Altre località sepriensi sono: *Oleoductus*, corrispondente a Origgio, e *Campellone*, corrispondente a Campione¹³.

Nel 1148, l'arcivescovo di Milano Oberto accolse sotto la protezione della Chiesa Milanese il monastero di S. Ambrogio, confermando in perpetuo all'abate Martino tutti i beni del monastero; nel documento emesso il 2 aprile 1148 non sono menzionati i fondi *Gratem, Lucum Sinterani, Catenadam* e *Casteniade*, ovvero Castegnate¹⁴.

I fondi di Castegnate non sono più nominati perché verosimilmente "pervenuti" al monastero milanese di S. Dionigi e citati nel diploma di re Enrico III del 1045, località *Casteniate*¹⁵.

¹⁰ G. GIULINI, *Memorie spettanti alla storia, al governo e alla descrizione della città di Milano*, I, Milano 1760, pp. 205, 206.

¹¹ G. P. BOGNETTI, *Terrore e sicurezza sotto re nostrani e re stranieri*, in *Storia di Milano, Fondazione Treccani degli Alfieri*, II, Milano 1954, pp. 380 e seg.

¹² G. SUTERMEISTER, *Appunto*, in *Società Arte e Storia di Legnano*, F, Legn, IV, 2025.

¹³ *Codice Diplomatico della Lombardia Medioevale, Carte del monastero di S. Ambrogio di Milano*, III/1, n. 56, 1148.

¹⁴ *Codice Diplomatico della Lombardia Medioevale*, 1148.

¹⁵ Milano, Archivio di Stato, *Diplomatico*, 17, fasc. 322.

Per quanto riguarda il toponimo Castegnate, la seguente tabella indica le varianti trovate nei documenti.

Nome	Data	Documento
<i>Casteniade</i>	1 marzo 835	Diploma dell'arcivescovo di Milano Angilberto II dove, tra le località in cui il monastero di S. Ambrogio di Milano possedeva beni, è citata <i>Casteniade</i> .
<i>Castaniadam</i>	5 maggio 835	L'imperatore Lotario I conferma i beni elencati nel diploma di Angilberto II, tra i quali è citata <i>Castaniadam</i> .
<i>Casteniate</i>	22 febbraio 1045	Località citata nel diploma di re Enrico III di Franconia.
<i>Casteniate</i>	1074	Località citata nella lapide di <i>Aebertus</i> .
<i>Casteniate</i>	1095	Frate <i>Conriaddus filius Guazonis de civitate Mediolani</i> dona alla chiesa di S. Alessandro i terreni <i>in loco Casteniate</i> .
<i>Castegniate</i>	9 giugno 1214	<i>Petrino de Castegniate</i> interviene come teste alla stesura di un atto riguardante un risarcimento di spese giudiziarie.
<i>Castegnate</i>	1277	Nel <i>Matricula nobilium familiarum Mediolani</i> sono citati i <i>de Judicibus de Castegnate</i> .
<i>Castegniate</i>	1290 - 1310	Citazione nel <i>Liber Notitiae Sanctorum Mediolani</i> .
<i>Castegnà</i>	1346	Nell'elenco dei luoghi nominati nei "Statuti delle strade ed acque del contado di Milano" si legge <i>El locho de Castegnà, Sponzano e Cogorezio</i> .
<i>Casteniate?</i>	1361	Testamento di Enrico della Torre: ... <i>et ordino comunibus de Cast[eniate?] et ... omni anno destribuendos in pane cocto pauperibus ...</i>
<i>Castegniate</i>	1392	Guidino Lampugnani di Legnano è responsabile dell'esazione della tassa del sale a <i>Castegniate</i> .
<i>Castignate</i>	1408	Tra i ribelli che il duca di Milano è disposto a lasciar ritornare nel ducato c'è <i>Facolo detto Pata de Castignate</i> .

Le numerose citazioni del toponimo che si trovano nei documenti dei secoli seguenti si riassumono in: *Castegnati, Castagnato, Castignate, Castagnate e Castegnate*.

La comunità di Castegnate, situata sulla riva sinistra del fiume Olona, ebbe vita autonoma diventando un piccolo paese agricolo, che nella metà del Seicento era formato da una quarantina di famiglie.

Nel 1751 la comunità era regolata da un console che prestava giuramento alla banca criminale di Gallarate e l'amministrazione della giustizia era fatta da un luogotenente che risiedeva nella comunità.

Nel 1786 il comune di Castegnate Olona entrò nella provincia di Gallarate, nel 1798 fu inserito nel distretto di Legnano e nel 1853, con l'attivazione dei comuni della provincia di Milano, entrò a far parte del distretto di Busto Arsizio.

Il Regio decreto del 24 febbraio 1869 il Comune di Castegnate Olona fu soppresso e aggregato a quello di Castellanza.

